

## JOHN MUIR

Nel tracciare la principale ‘cintura forestale’ della Sierra Nevada, come fece *Muir* negli anni spesi per il bene della Natura, rimase sconvolto dalle forze distruttive che vi operavano. Non meno di cinque segherie furono trovate operanti ai margini della cintura del Big Tree. A causa delle dimensioni degli Alberi e della difficoltà di abbattimento, questi furono dilaniati con la dinamite, un procedimento che aggiunse un nuovo elemento di spreco criminale alla terribile distruzione.

Il nobile boschetto di Fresno dei Grandi Alberi e quello situato sulla forcella nord del Kaweah erano già stati terribilmente devastati. Il meraviglioso boschetto sulla biforcazione nord del fiume Kings era ancora intatto, ma un uomo di nome Charles Converse aveva appena formato una Società per ridurlo a legname a buon mercato nel solito modo poco dispendioso ai fini del breve capitale conseguito, ma oneroso e incalcolabile a danno della predata secolare Foresta.

Sperando di destare i legislatori della California (*e non solo loro, giacché l’odierna impari lotta contro la Natura ampiamente rilevabile nell’intera Foresta Amazzonica*) sull’importanza economica di controllare questa distruzione, inviò alla Sacramento Record Union un articolo intitolato *“I primi templi di Dio”*, con il sottotitolo *“Come possiamo preservare le nostre foreste?”*.

**Apparve il 5 febbraio 1876** e, sebbene suscitò poca impressione sui legislatori, fece di *Muir* l’eminente

studioso della cultura ecologica quale punto di riferimento della nascente *wilderness* (da lui incarnata qual *Santo studioso poeta...*) attorno al quale iniziò a diffondersi il sentimento di conservazione e tutela, oltre del paesaggio, anche delle Foreste predate nonché deturpate.

Pochi a quel tempo avevano messo in evidenza, come solo *Muir* fu in grado qual primo *Profeta* e cantore indiscusso della Natura, l'importanza pratica della conservazione delle Foreste a causa della loro relazione con il clima il suolo e il flusso d'acqua nei ruscelli.

I nemici più letali delle Foreste e del bene pubblico, dichiarò, non erano le segherie, nonostante i loro fuochi dinamitardi e il loro eccesso nello spreco a danno della perfezione raggiunta e maturata nella somma bellezza (...*non solo contemplata e studiata ma costantemente pregata qual Genio indiscusso eterno ispiratore dell'uomo...*), bensì lo sgradevole destino che ne fa un grande rogo a cielo aperto nell'indiscussa colpevolezza del pastore-piromane di greggi in merito alla 'pecunia' pascolata...

“Ogni estate un numero incredibile di pecore viene condotto agli alpeggi e, per fare facili sentieri e migliorare i pascoli, vengono appiccati ovunque fuochi accesi per bruciare i vecchi tronchi e il sottobosco. Questi fuochi sono molto più devastanti e distruttivi di quanto si possa immaginare. Riducono in cenere quasi l'intera cintura forestale della catena da un'estremità all'altra, e con tempo asciutto, prima dell'arrivo delle tempeste invernali, sono molto distruttivi per tutti i tipi di alberi giovani, e specialmente per la Sequoia, la cui corteccia fibrosa brucia immediatamente.

Ad eccezione dei Calaveras, l'estate scorsa ho esaminato ogni boschetto di sequoie della catena, insieme alla cintura principale che si estende attraverso i bacini di Kaweah e Tule, e ho trovato ovunque i rifiuti più deplorabili per questa causa. Gli indiani bruciano il

sottobosco per facilitare la caccia al cervo. Ai campeggiatori di ogni tipo spesso è consentita l'accensione dei fuochi, ma i roghi dei pastori costituiscono probabilmente più del novanta per cento di tutti gli incendi distruttivi che spazzano i boschi...

Resta da vedere se il nostro governo sia davvero in grado o disposto a fare qualsiasi cosa in materia. Se i nostri legislatori dovessero scoprire quindi applicare qualsiasi metodo che tenda a ridurre anche in piccola parte la distruzione in corso, sopprimerebbero di conseguenza una moltitudine di lacune e pecche legislative agli occhi di ogni amante degli Alberi come della perseguitata Natura. Sono soddisfatto, tuttavia, che la questione possa essere discussa in modo intelligente solo dopo un'attenta ricognizione delle nostre amate Foreste, insieme a studi sulle forze avverse che ora e per sempre agiscono su di esse ” ...

Spesso ci viene detto che il mondo sta andando di male in peggio, sacrificando tutto a Mammona. Ma questa giusta rivolta in difesa degli *Alberi di Dio* nel mezzo di noiose politiche e guerre sta raccontando una storia diversa, e ogni Sequoia, immagino, ha accolto la buona notizia e sta agitando i suoi rami per la gioia. I torti fatti agli Alberi, torti di ogni tipo, sono commessi nell'oscurità dell'ignoranza e dell'incredulità, perché quando arriva la luce al cuore delle persone, questa ha sempre Ragion d'Essere quale linfa Intelletto di Vita!

Quarantasette anni fa una di queste Sequoie Re di Calavera fu faticosamente abbattuta, perché se ne potesse ricavare il ceppo per una pista da ballo. Un altro, uno dei più belli del bosco, alto più di trecento piedi, è stato scuoiato vivo a un'altezza di centosedici piedi da terra e la corteccia è stata inviata a Londra per mostrare quanto fosse bello e grande quell'Albero di Calaveras.

Un piano altrettanto sensato sarebbe stato scuoiare i nostri grandi uomini per dimostrare la loro grandezza. Questo grande Albero è ovviamente morto, una rovina orribile e sfigurata, ma è ancora eretto e tende le sue braccia maestose come se fosse vivo e dice:

*“Perdona loro, giacché non sanno quello che fanno”.*

Ora alcuni mugnai vogliono tagliare tutti gli Alberi di Calaveras e farne legname per denaro.

Ma abbiamo trovato un uso migliore per loro.

Senza dubbio questi Alberi sarebbero stati un buon legname dopo essere passati attraverso una segheria, anche se il principio di cotal sfruttamento non gradito né all’olfatto né alla vista e neppure all’udito; così come *George Washington* dopo essere passato per le mani di un ‘*cuoco italiano*’ amante della pizza cotta a legna, quale sano e buon cibo per lo strano Verso simile ad un grugnito! Se tutta la legna del Bosco dovrebbe appagare l’appetito di Mammona rimarrebbe solo una grande e sola Osteria. Ma sia per *Washington* che per l’Albero che porta il suo nome sono stati trovati usi migliori.

Da qui la perenne Guerra di civile secessione (e non solo con il ‘*cuoco italiano*’ con cui mio malgrado accompagnato...)...

Se uno di questi Re Sequoia venisse in città in tutta la sua maestà divina così da essere ammirato e pregato in modo da autorizzare e quindi perorare la propria causa in sua perenne difesa, non ci sarebbero più ‘pubblici ministeri’ disposti all’impropria accusa con sommaria sentenza di impiccagione o ghigliottina; e il ‘*cuoco italiano*’ dovrebbe optare per una diversa chioma su cui abbattere l’eterna scure della propria ed altrui presidenziale ignoranza... *cotta a legna*.

E lo stesso si può affermare di tutti gli altri Boschi e Foreste della Sierra, con i loro compagni della nobile Sequoia *sempervirens*, o Sequoia delle montagne costiere, le quali per nostra fortuna non sono state trovate dal rinomato ‘cuoco italiano’ e la sua eterna pizza. Ovvero ciò che in tempo smarrito e reciso fu la pizia d’un diverso Verso o Poesia...

In una visione generale troviamo che la Sequoia gigantea, o Big Tree, distribuito in una cintura largamente interrotta lungo il fianco occidentale della Sierra, da un boschetto sulla biforcazione media del fiume American fino alla testata del Deer Creek, a una distanza di circa duecentosessanta miglia, a un’altezza da circa cinquemila a poco più di ottomila piedi sopra il livello del mare. Dal boschetto dell’American River alla Foresta sul fiume Kings, la specie si trova solo in macchie isolate relativamente piccole o boschetti così scarsamente distribuiti lungo la cintura, che tre delle lacune in essa, sono larghe da quaranta a sessanta miglia.

Dal fiume Kings verso sud, la Sequoia non si limita a semplici boschetti, ma si estende attraverso gli ampi bacini accidentati dei fiumi Kaweah e Tule in maestose foreste a una distanza di quasi settanta miglia.

In questi nobili Boschi e Foreste a sud del Calaveras Grove l’ascia la sega e la dinamite sono state a lungo affaccendate, e migliaia delle migliori Sequoie sono state abbattute e fatte esplodere e segate per ricavarne legname con metodi distruttivi quasi oltre ogni immaginazione, mentre gli incendi hanno diffuso una rovina ancora più ampia e deplorabile.

Nel corso delle mie esplorazioni, venticinque anni fa, trovai cinque segherie poste sopra o vicino al margine inferiore della fascia delle Sequoie, che tagliavano tutte legname più o meno di Big Tree, che assomiglia alla sequoia della costa, per poi essere venduto come Sequoia. Uno dei più piccoli di questi mulini nella

stagione **del 1874** ha reciso due milioni di Arbusti di legname di Sequoia. Da allora sono stati costruiti altri mulini tra le Sequoie, in particolare quelli grandi sul fiume Kings e sulla testa del Fresno.

D'altra parte, il Calaveras Grove da quarant'anni è stato fedelmente protetto dal Sig. Sperry, e con l'eccezione dei due Alberi sopra menzionati è ancora di una bellezza primordiale. I boschetti di Tuolumne e Merced vicino a Yosemite, il boschetto di Dinky Creek, quelli del General Grant National Park e del Sequoia National Park, con diversi boschetti eccezionali che sono senza nome sui bacini dei fiumi Kings, Kaweah e Tule, e inclusi nella foresta della riserva della Sierra; negli ultimi anni sono state parzialmente protette dal governo federale, mentre il noto Mariposa Grove è da tempo presidiato dallo Stato.

Per le migliaia di acri di foresta di Sequoia al di fuori della riserva e dei parchi nazionali, e nelle mani dei boscaioli, nessun aiuto è in vista. Probabilmente più del triplo del numero di Sequoie contenute nell'intero Calaveras Grove sono state tagliate per farne rozzo legname, ed ogni anno negli ultimi ventisei anni senza impedimenti o leggi a loro tutela, con appena una sola parola di protesta da parte dei difensori della Natura, mentre al primo ciarlare dei boscaioli, quasi tutti si svegliano allarmati.

Questa giusta e viva indignazione da parte dei californiani dopo un lungo periodo di mortale apatia, in cui hanno assistito impassibili alla distruzione di tanti troppi Boschi, sembra strana finché non si considera la rapida evoluzione che la giusta opinione pubblica ha maturato negli ultimi anni assommata al peculiare interesse che riserva ai giganti di Calaveras.

Sono stati i primi scoperti e sono i più conosciuti.

Veri Geni della Foresta a dispetto del limitato intelletto ancor pascolato...

Migliaia di viaggiatori da ogni paese sono venuti per rendere loro omaggio di ammirazione e lode, la loro reputazione è mondiale e i nomi di grandi uomini sono stati a lungo associati a loro: Washington, Humboldt, Torrey e Gray, Sir Joseph Hooker, e altri.

Questi re della Foresta, i più sacri di una razza nobile, appartengono giustamente al mondo, ma poiché sono in California non possiamo sottrarci alla responsabilità come loro guardiani. Fortunatamente il popolo americano è all'altezza di questa fiducia, o di qualsiasi altra che possa sorgere, non appena la vede e la comprende.

Qualsiasi pazzo può distruggere gli Alberi.

Non possono difendersi o scappare.

E i distruttori di Alberi non ne piantano mai; né la semina può giovare molto alla restaurazione dei nostri grandi giganti aborigeni. Ci sono voluti più di tremila anni per realizzare alcune delle più antiche Sequoie, Alberi che sono ancora in piedi in perfetta forza e bellezza, ondeggiando e cantando nelle possenti Foreste della Sierra.

Attraverso tutti i secoli ricchi di eventi dal tempo di Cristo, e molto prima ancora, Dio si è preso cura di questi Alberi, li ha salvati dalla siccità, dalle malattie, dalle valanghe e da mille tempeste; ma non può salvarli dalle segherie e dagli idioti.

Le notizie da *Washington* sono incoraggianti.

**Il 3 marzo [1905]** la Camera approvò un disegno di legge che prevedeva l'acquisizione da parte del governo dei giganti di Calaveras. Il pericolo in cui si sono trovate

queste Sequoie farà bene ben oltre i confini del Calaveras Grove, nel salvare altri Boschi e Foreste e nel far crescere l'interesse per le tutele forestali in generale.

Mentre il ferro del sentimento pubblico è ancora caldo, colpiamo duramente. In particolare una riserva o parco nazionale dell'unica altra specie di Sequoia, la sempervirens, o sequoia, non meno meravigliosa della gigantea, dovrebbe essere prontamente assicurata. Dovrà essere acquistato tramite donazione o acquisto, poiché il governo ha venduto ogni sezione dell'intera cintura di sequoie dal confine dell'Oregon fino a Santa Cruz.

*Trovato tra le carte di Muir dopo la sua morte e ora pubblicato per la prima volta... e dedicato a Sarah... con affetto...*

Il grande albero (*Sequoia gigantea*) è il capolavoro della foresta e della natura, per quanto ne so, il più grande degli esseri viventi. Appartiene a un ceppo antico, come dimostrano i suoi resti nelle rocce altrettanto antiche, e ha un'aria strana d'altri tempi, un aspetto da purosangue ereditato da molto tempo fa: l'antico Genio degli alberi della Selva.

Un tempo il genere era comune e con molte specie fioriva nelle ormai desolate regioni artiche, nell'interno del Nord America e in Europa, ma in lunghi e movimentati alternanze da clima a clima solo due specie sono sopravvissute alle difficoltà che hanno dovuto affrontare, la gigantea e sempervirens, il primo ora limitato alle pendici occidentali della Sierra, l'altro alle montagne costiere, ed entrambi alla California, eccetto alcuni boschetti di sequoie che si estendono nell'Oregon.

La costa del Pacifico in generale è il paradiso delle conifere, qui quasi tutti sono giganti nel mostrare una bellezza e una magnificenza sconosciute altrove. Il clima



è mite, il terreno non gela mai e l'umidità e il sole abbondano tutto l'anno.

Tuttavia non è facile spiegare le dimensioni colossali delle Sequoie.

I più grandi sono alti circa trecento piedi e hanno un diametro di trenta piedi. Chi, di tutti gli abitanti delle pianure e delle praterie e delle fertili foreste domestiche di querce e aceri dalla 'testa tonda', di noce e di olmo, ha mai sognato che la terra potesse sopportare tali escrescenze, alberi di cui i familiari pini e abeti sembrano non sapere nulla: solitari, silenziosi, sereni, *con una fisionomia quasi divina*, e così anziani, migliaia di loro infatti, erano ancora in vita, e maturavano ancora i propri ed altrui secolari anni in moltitudini di anelli. Ovvero da quando Colombo salpatò dalla Spagna si mostravano nel vigore della propria immacolata giovinezza; o della mezza età, quando la stella condusse i saggi caldei alla culla del neonato Salvatore!

*Nessuna descrizione può comporre un'adeguata idea della loro singolare maestà, tanto meno della perduta bellezza.*

A parte il pino da zucchero, la maggior parte dei vicini dalle cime appuntite sembra gridare sempre Meraviglioso! Mentre il Grande Albero, sebbene svettante sopra tutti loro, sembra soddisfatto, con la sua rotonda chioma in bilico e leggera come una nuvola, senza dare l'impressione di cercare di salire più in alto. Solo nella perduta gioventù mostra come altre conifere anelino verso medesimo cielo, aspirando intensamente con una cima lunga e rapida. In verità l'intero albero per il primo secolo o due, o fino a cento a centocinquanta piedi di altezza, ha una forma a punta di freccia e, in confronto alla solenne rigidità dell'età, è sensibile al vento come la coda di uno scoiattolo.

I rami inferiori vengono gradualmente lasciati cadere man mano che invecchia e quelli superiori si

assottigliano fino a quando ne rimangono relativamente pochi. Questi, invece, sono sviluppati a grandi dimensioni, si dividono ancora e ancor di più per terminare in masse arrotondate sporgenti di ramoscelli frondosi, mentre la chioma diviene a forma di cupola. Allora in bilico in pienezza di forza e bellezza, severo e solenne nell'aspetto, risplende di vita ardente ed entusiasta, fremente sulla punta di ogni foglia e ramo e radice di vasta portata, calmo come una cupola di granito, il primo a sentire il tocco dei rosei raggi del mattino, gli ultimi a dare la buona notte al sole.

Risoluto, consumato, determinato nella forma, sempre visto con meravigliata ammirazione, il Grande Albero sembra sempre sconosciuto, in piedi da solo, non imparentato, con una fisionomia peculiare, terribilmente solenne e serio.

Tuttavia, non c'è nulla di estraneo nel suo aspetto.

La Madrona, rivestita di corteccia sottile, liscia, rossa e gialla e di grandi foglie lucide, sembra, nelle oscure foreste di conifere di Washington e dell'isola di Vancouver, come un vagabondo smarrito dei boschetti di magnolie del sud, mentre la Sequoia, con tutta la sua stranezza, sembra più a suo agio più di tutti i suoi vicini, tenendo il miglior diritto nel suolo occupato come l'abitante più vecchio e forte. Presto si conosceranno nuove specie di pino e abete rosso come persone amichevoli, che agitano i loro rami stesi come per stringere la mano e accarezzare i loro bei piccoli, mentre la venerabile Sequoia aborigena, antica ed d'altri tempi, ti tiene a distanza, senza badare a te, parlando solo ai venti, pensando solo al cielo, sembrando strana nell'aspetto e nel comportamento tra gli alberi vicini, come farebbe il mastodonte o l'elefante peloso tra gli orsi e i cervi familiari.

*Il debole fruscio dei fiocchi di neve che si posano sui loro rami è uno dei più incantati suoni che un essere mortale possa sentire.*

I densi rami a ciuffo creano comodi nidi per gli uccelli, e in alcune delle più alte e frondose torri di verde migliaia di generazioni sono state allevate, i grandi alberi solenni liberano ogni anno dai nidi stormi di allegri cantori, come stormi di semi alati dai conici.

The Big Trees mantiene la sua giovinezza molto più a lungo di qualsiasi altro vicino. La maggior parte degli abeti bianchi sono vecchi nel loro secondo o terzo secolo, i pini nel loro quarto o quinto, mentre il Grande Albero che cresce accanto a loro è ancora in fiore della sua giovinezza, giovanile in ogni aspetto all'età dei vecchi pini, e non si può dire raggiungere qualcosa di simile alla grandezza e alla bellezza prima del suo mille cinquecentesimo anno, o in circostanze favorevoli invecchiare prima del suo terzomillesimo.

Molti, senza dubbio, sono molto più vecchi...

Su uno dei giganti del fiume Kings, di trentacinque piedi e otto pollici di diametro esclusa la corteccia, ho contato più di *quattromila anelli* di legno annuali, nei quali non c'era traccia di decadimento dopo tutti questi secoli di clima montano. Non c'è limite definito o assoluto all'esistenza di qualsiasi albero. La loro morte è dovuta ad incidenti, non, come per gli animali, all'esaurimento degli organi. Solo le foglie muoiono di vecchiaia, la loro caduta è predetta nella loro struttura, ma le foglie si rinnovano ogni anno e così anche gli altri organi essenziali: legno, radici, corteccia, germogli. La maggior parte degli alberi della Sierra muore di malattia. Così i magnifici abeti bianchi sono divorati dai funghi, e relativamente pochi di loro vivono fino a scorgere il trecentesimo anno di nascita.

Ma niente e nulla nuoce al Grande Albero.

*Non ne ho mai visto uno malato o che mostrasse il minimo segno di decomposizione: vive per migliaia di indefiniti secoli ed*

*anni simili all'infinito Dio che lo ha pensato qual eterno Pensiero donato ad ogni Essere della Terra, compresa l'inumana bestia da una più nobile fiera evoluta immune dal mercato - vestito o mascherato - da essere umano, ovvero fino a quando non viene bruciato da un rogo utile solo al suo misero cementato cospetto, o da un suo fratello qual demente servile lavoratore dell'innominato azionariato utile e capitale dell'ignobile Compagnia!*

Oppure abbattuto, minato o frantumato da un tremendo e più naturale colpo di fulmine (alieno allo stato in cui rilevato il più noto 'colpo di stato').

“Tutte le cose avvengono in colui che sa aspettare alla sua ombra, così come rettamente e saggiamente ispirato cogitare”.

Per migliaia di anni, infatti, è pronto ed in attesa del Figlio che meglio lo sa adorare come cantare, offrendo la testa a ogni nuvola che passa come se invitasse il suo destino, pregando l'altare di Zeus del cielo come benedizione; e quando finalmente la vecchia chioma si stacca, un'altra della stessa forma comincia subito a crescere. Ogni bocciolo e ramo sembra eccitato, come le api che hanno perso la loro regina, e si sforzano di riparare il danno. I rami che da molti secoli sono cresciuti orizzontalmente si volgono subito verso l'alto e tutti insieme si dispongono nella comune volontà di una nuova sommità della stessa curva peculiare di quella vecchia. Anche i più piccoli, subordinati a metà del tronco, fanno del loro meglio per spingersi verso l'alto e così aiutare, in questa curiosa creazione della chioma, un più elevato silente composto Pensiero e Dio!

La corteccia degli alberi adulti è spesso da uno a due piedi, ricca di marrone cannella, violacea sugli alberi giovani e sulle parti ombrose di quelli vecchi, formando magnifiche masse di colore con il sottobosco e le aiuole di fiori. Verso la fine dell'inverno gli alberi stessi fioriscono mentre la neve è ancora alta otto o dieci piedi. I fiori pistillati sono lunghi circa tre ottavi di pollice,

verde pallido e crescono in innumerevoli migliaia alle estremità degli spruzzi. Gli stami sono ancora più abbondanti, giallo pallido, lunghi un quarto di pollice; e quando il polline d'oro è maturo colorano l'intero albero e spolverano l'aria e il suolo lontano e vicino.

I coni sono di colore verde erba brillante, lunghi circa due pollici e mezzo, larghi uno e mezzo e sono costituiti da trenta o quaranta squame romboidali forti, fitte, con quattro o otto semi alla base di ciascuna. I semi sono estremamente piccoli e leggeri, essendo lunghi e larghi solo da un ottavo a un quarto di pollice, inclusa un'ala circostante velata, che li fa luccicare e vacillare nella caduta e consente al vento di portarli a distanze considerevoli dall'albero.

Nelle stagioni fruttuose gli alberi sono abbastanza carichi di frutti. Su due piccoli rami campione di un pollice e mezzo e due pollici di diametro contai quattrocentottanta coni. Nessun'altra conifera della California produce così tanti semi, eccetto forse il suo parente, la sequoia delle montagne costiere. Milioni di 'vite' vengono maturate ad ogni stagione da un solo albero, e il prodotto di uno dei boschi principali in un anno fruttuoso sarebbe sufficiente per seminare tutte le catene montuose del mondo.

*Studiando il comportamento dei giganti da qualche amichevole rifugio - cosa assai rara in questi tempi -, scorgerai che anche nel bagliore del più sfrenato entusiasmo, quando la tempesta ruggisce più forte, non perdono mai la loro compostezza divina, non agitano mai le braccia o si inchinano o salutano come i pini, ma solo lentamente (specchio del divino) e solennemente annuisce e ondeggia, in piedi eretto, senza dare segno di conflitto, nessuno di riposo, né in alleanza né in guerra con i venti, troppo calmo, inconsciamente nobile e forte per lottare o sfidare qualsiasi cosa.*

A causa della densità dei rami frondosi e della grande ampiezza della testa, il Grande Albero trasporta un carico di neve molto più pesante di qualsiasi altro vicino,

e dopo una tempesta, quando il cielo si schiarisce, gli alberi così carichi sono uno spettacolo glorioso e divino, e vale più di milioni di false preghiere!

Ogni arto e corona è di un bianco candido, e l'immensa altezza dei giganti diventa visibile mentre l'occhio percorre i gradini bianchi della torre colossale, ciascuno sollevato da una massa d'ombra blu.

Una delle caratteristiche più nobili e interessanti di questa eterna Selva è l'apparente semplicità, accompagnata dalla forza e confortevole indipendenza in cui gli alberi occupano il loro posto nella foresta generale. Piantine, alberelli, alberi giovani e di mezza età sono raggruppati in modo promettente attorno ai vecchi patriarchi, senza tradire alcun segno di avvicinamento all'estinzione. Al contrario, tutti sembrano dire: "Tutto è nella nostra mente e intendiamo vivere per sempre". Ma, triste a dirsi, un'azienda di legname sta costruendo un grande mulino e un canale fluviale nelle vicinanze, assicurando una diffusa distruzione.

La Sanger Lumber Company possiede quasi tutti i boschetti del fiume Kings al di fuori del Parco e per molti anni i mulini hanno sparso la desolazione senza alcun vantaggio.

In questa gloriosa foresta il mulino in uso alla Compagnia della segheria è sempre indaffarato, formando un doloroso e triste centro di distruzione, sebbene ancora piccolo, così immensamente pesante è l'inutile sua ed altrui crescita. Solo gli alberi più raggiungibili per la ridotta mole vengono tagliati. I tronchi, di diametro da tre a dieci o dodici piedi, sono trascinati o arrotolati con lunghe file di buoi in uno scivolo e fatti volare giù per il ripido versante della montagna fino alla piana del mulino, dove i più grandi vengono fatti saltare in aria in dimensioni gestibili per il seghe. E poiché il legname è molto frammentato, a causa di questo abbattimento negligente ed esplosivo posto su

terreno irregolare, metà o tre quarti del legname è andato sprecato.

Ho trascorso diversi giorni esplorando la cresta e contando gli anelli di legno annuali su un gran numero di ceppi nelle radure, quindi ho riempito il sacco del pane e mi sono spinto verso sud. Per tutto il percorso attraverso gli ampi bacini accidentati dei fiumi Kaweah e Tule, la Sequoia regnava sovrana, formando una cintura quasi continua per sessanta o settanta miglia, ondeggiando su e giù in enormi onde massicce di montagne in conformità con la grande topografia arata dal ghiacciaio.

Forse più della metà di tutti i Big Trees sono stati venduti e ora sono nelle mani di speculatori e mulini, ed anche il bellissimo boschetto di novanta alberi di Calaveras, così storicamente interessante fin dalla prima scoperta, è ora di proprietà, insieme al ben più grande South o Stanislaus Grove, di una ditta di legname.

Le rivendicazioni private tagliano e macchiano, sia i parchi di Sequoia che tutte le migliori foreste del mondo, su ognuna delle quali un saggio governo dovrebbe gradualmente estinguerle con il loro acquisto, come prontamente potrebbe, poiché nessuna di queste proprietà ha molto valore per i loro proprietari. Così, per quanto possibile, il grande errore alla vendita o appalto di grandi e piccole aziende corporative, sarebbe evitato nell'improprio indiscriminato utilizzo.

Il valore di queste foreste nell'immagazzinare e ridistribuire il giusto ciclo ecologico (e non solo delle nuvole) è infinitamente più grande del legname o delle pecore. Per gli abitanti della pianura, dipendente dall'irrigazione, il Grande Albero, lasciando fuori dal conto tutti i suoi usi superiori, è un albero della vita, una sorgente inesauribile, che invia acqua viva alle pianure durante tutta l'estate calda e senza pioggia.

Per ogni boschetto abbattuto un ruscello è prosciugato, pertanto, l'intero mondo grida: "Salva gli alberi dei Torrenti", né, a giudicare dai segni dei tempi, è probabile che il grido cesserà finché non sarà certa la salvezza di tutto ciò che resta di Sequoia gigantea.

Quando le prime tempeste invernali **del 1870** fermarono le passeggiate di *Muir* tra le cime, riuscì a rifugiarsi nella sua tana accogliente vicino ai piedi della cascata inferiore dello Yosemite. Sebbene per un certo periodo ne fosse stato 'espropriato' dal signor Hutchings, come indicato nella sua lettera di dicembre da La Grange, probabilmente trascorse la maggior parte dell'inverno, così come la primavera e l'estate successive, nella bella capanna del suo amico 'pino da zucchero'.

Lì, come rivela la lettera di un amico, trascorse le fredde sere d'Autunno e d'Inverno alla fioca luce d'una lampada ad olio accanto all'accogliente caminetto, leggendo gli scritti di *Alexander von Humboldt*, *Sir Charles Lyell*, *John Tyndall*, *Charles Darwin*... e le ultime opere botaniche sugli alberi.

Così le 'messe alla gloria degli dèi rivelati', raccolte ed ispirate sui monti durante i mesi estivi, furono ulteriormente arricchite da un ampio studio durante le lunghe serate invernali.

*Penso a te fin troppo benedetta'*

...scrive alla signora Carr in questo momento,

*'per aver bisogno di "parole" dal mondo inferiore, eppur intendo rinnovare saluti e ricordi ai tuoi terreni domicili - nonché - altrettanti invernali intenti terreni. Penso con gioia all'aspetto della casa invernale e del piccolo scoiattolo marrone nel bagliore della luce del fuoco, delle lunghe passeggiate, delle letture e dei pensieri: le tinte mattutine delle rocce, il calore confortante dei pini e degli abeti'.*

Ma l'avvicinarsi dell'inverno **del 1871** lo trovò senza casa sul serio. C'è motivo di pensare che il datore di lavoro di *Muir*, il signor Hutchings, non abbia guardato con favore alla crescente



fama e popolarità di cui ora gode il giovane scozzese come interprete della Natura, quale umile suo protettore nonché rilevatore d'un segreto antico - rinnovato - ispirato, per poi essere rivelato all'altare della geologia non meno dalla viva glaciologia quali medesimi sentimenti ed espressioni del Dio pregato.

*Essendo un ruolo esercitato così a lungo arrivò a considerarlo come vero 'mestiere' rispetto al lavoro cui ognuno comandato. E cosa avrebbe potuto esserci di più naturale - date le circostanze dell'aggiornato progresso - affinché Hutchings (oggi come ieri), non avendo alcuna competenza scientifica accompagnata da un seppur vago principio dettato dal comune ideale sancito circa Madre Natura profanata; mosso dal totale disprezzo della dovuta conoscenza maturata; formuli idee indipendenti come approssimate sull'origine della Valle (riflesso e specchio della Natura ben letta nonché da Muir correttamente interpretata), e perpetrare così, più che l'offesa, il vero misfatto 'interpretativo' a danno dell'ignaro solitario esploratore nonché amico, se non barattare e confondere 'sagge opinioni', accertate in ogni luogo contemplato meditato così come studiato da semplice autodidatta, per poi successivamente farne beneficio ad altri uomini non solo a lui avversi, ma del tutto ignari degli sforzi protratti nei lunghi tempi - mesi anni - di lunghi e talvolta estenuanti 'vagabondaggi' accompagnati da altrettanti estenuanti sacrifici privati di qual si voglia comodità...*

*Ed in qual tempo calunniarlo d'eretica ignoranza circa la Natura da Muir, più che studiata, amata come un vivo Elemento qual Essere da cui, deriva o dovrebbe, ogni forma di tutela contraria ad ogni inutile sfruttamento di cui beneficia l'uomo nel traguardo della presunta ricchezza...*

*Per Muir, questo Santo Profeta più che uomo, votato all'Ideale della vera e sana Ecologia, la ricchezza risiede nella corretta interpretazione del ruolo - di cui l'uomo - occupa o dovrebbe, in ogni Ecosistema, al contrario indebitamente usurpato dalla razza umana (dall'incorrotta Natura derivata). E nonostante tutto meriti e riconoscenze le disfatte della Natura causate dall'immane inutile dotta ignoranza (umana) superano ogni confine, fino ad attestarsi ad un punto di non ritorno. Ciò ci insegna ancora, che tutti gli sforzi, di libri meriti e riconoscenze, con tante troppe "parole" nulla valgono dinnanzi all'eterna volgarità (umana!).*

Infatti *Muir* trovò sempre più fastidioso il lavoro alla segheria offerto dall'amico, forse più che un lavoro, un pretesto a tempo pieno per distoglierlo dall'intento protettivo a perenne beneficio della Natura, in cui *Muir* si contraddistingue al tempio della cultura del tempo narrato e studiato. Di certo taluni Maestri non si astennero nell'osteggiarlo come beffarlo, pochi lo incoraggiarono, e con quei pochi *Muir* mantenne un rapporto ben saldo. Di certo *Muir* comprese di qual risma sono composti taluni o quasi tutti gli industriosi imprenditori del presunto progresso, i quali indistintamente oltraggiano e si beffano, oltre che della Natura, anche dell'Intelletto o Genio che da essa deriva...

*Giacché i Profeti sempre sgraditi!*

In ogni caso *Muir* lasciò l'impiego di Hutchings nell'estate **del 1871**, e dopo la fine della stagione turistica lo troviamo impegnato a trasferire i suoi beni mobili da Hutchings al Black's Hotel, allora la più recente delle tre osterie della Valle. Come il Leidig's Hotel, ancora più a valle del torrente, era situato sulla sponda meridionale del Merced, quasi di fronte a Sentinel Rock.

Tenendo presente questo insediamento a sfondo abitativo di *John Muir*, accenniamo a taluni Frammenti della sua corrispondenza dopo il suo ritorno a Yosemite da La Grange.

La prima lettera, senza data, fu probabilmente scritta verso la fine di febbraio, o l'inizio di marzo, **1871**, poiché la testimonianza di molti temporali che avevano investito le montagne, da quando era tornato nella Valle, dimostrano e testimoniano la sua presenza (*soprattutto ...Spirituale e autenticamente Trascendentalista, fors'anche per questo tradita dagli stessi suoi eroi e eminenti rappresentanti di ugual Tempo contemplato [non men del Tempio che l'accompagna e conserva]; come sempre succede quando raggiungono l'altare del dio unico al verbo della materia dispensata nell'altrettanta ricercata "parola", abdicando olimpo ed istinto - degli antichi Dèi condivisi ed approdati all'umile altare dell'Elemento incarnato (forse il vero Filosofo - hor hora - riletto e di nuovo dispensato) - non certo naufragato alla paradossale deriva del preservato ispirato istinto di*

*medesima Ragione; per essere... 'fuggito' da chi, per identico amore si espone ai deliri di ugual 'atto intellettuale' divenuto istinto - o esercizio riproduttivo - senza amore alcuno riposto, seppur disgiunto, dall'ispirato Genio creativo...*

*Come presto leggeremo molti anni dopo, allorquando anch'io aggiornò la libera traduzione accompagnata da breve asterisco, ovvero ciò a cui fui partecipe ed ispirato in medesimo atto creativo... e di cui qual Straniero non più favello...).*

Omaggiamo e quindi celebriamo il Divino Muir...

*Alla signora Ezra S. Carr  
Yosemite  
febbraio o marzo 1871*

Mia cara amica signora Carr:

'Lo Spirito' mi ha condotto di nuovo nel deserto, in opposizione a tutte le contro attrazioni, e sono ancora una volta nella gloria di Yosemite.

Il tuo cordialissimo invito mi giunse mentre mi preparavo a salire verso le mie amate Montagne che sempre mi chiamano e parlano, e quando tutto il mio essere fu posseduto da visioni di foreste innevate di pini e abeti, e di guglie di montagna al di là, perlancee e semitrasparenti, che si protendevano nell'azzurro del cielo, non più puri dei loro stessi elementi.

In compagnia di un altro giovanotto che persuasi a camminare, lasciai le pianure proprio mentre si stendevano le prime lamine d'oro. Il mio primo piano era seguire il Tuolumne verso l'alto come avevo seguito il Merced verso il basso, dopo aver raggiunto la Hetch Hetchy Valley, che ha all'incirca la stessa altitudine di Yosemite, e aver trascorso una settimana o giù di lì a disegnare ed esplorare le sue cascate e rocce,

attraversando l'alto montagne oltre l'estremità occidentale della catena Hoffmann e scendendo nello Yosemite dall'Indian Canyon, trascorrendo così un mese glorioso con le montagne, con tutte le loro nevi e il loro splendore cristallino, e tutte le glorie senza nome del loro magnifico inverno. Ma qualcosa del mio progetto è andato storto. Ho perso una settimana di sonno per il dolore di una mano dolorante e sono diventato insicuro sulla capacità delle mie forze dovute a settimane e mesi per combattere la neve che mi arrivava fino al collo.

Il nostro viaggio durò solo una settimana, compreso un giorno di riposo nella capanna di Crane's Flat. Alcune delle nostre notti erano fredde e una o due volte avevamo fame. Abbiamo attraversato il limite della neve sul fianco della cresta del Pilot Peak sei o otto miglia sotto Crane's Flat.

Da Crane's Flat fino all'orlo della Valle la neve era profonda circa cinque piedi, e poiché non era ghiacciata o compattata in alcun modo, naturalmente abbiamo avuto una splendida stagione di guado.

Vorrei che tu potessi vedere l'orlo della nuvola di neve che si librava, oh, così dolcemente, giù fino alle grandi ciglia del Pilot Peak, scaricando le sue nevi generate dal cielo con tale inconfondibile gentilezza e muovendosi, forse con amore consapevole, dal pino al pino come per conferire a ciascuno benedizioni separate e indipendenti. In poche ore ci arrampicammo sotto e dentro questa gloriosa nuvola temporalesca. Raccolsi fiori di cristallo, e che canti del vento si raccoglievano dagli abeti guglie e dalle lunghe braccia sfrangiate del pino lamberto. Non potevamo vedere molto lontano davanti a noi nella tempesta, che durò fino a qualche ora nella notte, ma poiché conoscevo la mappa generale della montagna non abbiamo avuto difficoltà a trovare la nostra strada.

La capanna di Crane's Flat era sepolta e fummo costretti a cercare la porta a tentoni. Dopo aver acceso un fuoco con delle ringhiere di cedro, uscii per osservare l'arrivo dell'oscurità, che era straordinariamente sublime. La mattina dopo era in ogni modo la creazione più pura che avessi mai visto. Il piccolo

riparo, simile a una macchia nei massicci boschi sporgenti, era in una splendida veste di un bianco universale, su cui il grande confine della foresta era minuziosamente ripetuto e coperto da un fitto manto di fiori di neve.

Alcuni muschi crescono rigogliosi sulle generazioni morte della loro stessa specie. I comuni fiori di neve appartengono al cielo e nelle tempeste sventolano come petali maturi in un frutteto. Si depositano sulla terra - il fondo del mare atmosferico - come fango o foglie in un lago, e su questa terra, questo campo di fiori spezzati dal cielo, cresce un rigoglioso tappeto di vegetazione cristallina completo e maturo in una sola notte.

Non ho mai saputo prima che queste piante di neve di montagna fossero così variabili e abbondanti, che formassero ciuffi e boschetti così cespugliosi e boschetti di felci e palme. Avanzando fino alla cintola ho avuto ottime opportunità di osservarli, ma si ritraggono dal respiro umano, non sono gli unici fiori che lo fanno. Evidentemente non fatti per l'uomo! - né i fiori che compongono la neve che è scesa fino a noi rotti e morti, né i più bei cristalli che vegetano su di essi!

Molte tempeste sono arrivate sulle montagne da quando le ho superate, e non ci possono essere meno di dieci piedi all'altitudine di Tamarack e ancora di più verso la vetta.

Il tempo qui è mite ora e le cascate sono magnifiche. Tre settimane fa il termometro all'alba era di 12°. Ho riparato il mulino e la diga, e il torrente non corre il rischio di prosciugarsi ed è più arginato che mai.

Oggi è stato nuvoloso e piovoso. Tissiack e Starr King sono magnificamente immersi in una nuvola bianca. Ti ho inviato le mie piante per espresso. Mi dispiace che i miei esemplari dello Yosemite non fossero con gli altri. Ho lasciato alcuni appunti alla signora Yelverton quando ho lasciato la Valle in Autunno. Vorrei che le chiedeste, se doveste vederla, dove l'ha lasciata, poiché la signora Hutchings non lo sa...

Sono quasi cieco da quando ho attraversato la neve. Porgi i miei più cordiali saluti a tutta la tua famiglia e ai miei amici. sono

*Sempre tuo cordialmente J.M.*

La lettera che segue è di particolare interesse perché contiene una breve descrizione del 'nido sospeso' attaccato al timpano all'estremità occidentale della segheria. Lo schizzo incluso è l'unico documento pittorico sopravvissuto sia del mulino che del suo ritiro. L'avventura di cui ha esitato a raccontare alla sorella era già stata descritta in una lettera alla signora Carr, ma segue qui più logicamente quella alla sorella. Entrambe sono rivelazioni sorprendenti circa i suoi naturali entusiasmi...

*A Sarah Muir Galloway  
Nella segheria, Yosemite Valley,  
5 aprile 1871*

Cara sorella Sarah:

questo è uno dei giorni più straordinariamente gloriosi dello Yosemite e all'improvviso ho pensato di scriverti. Abbiamo pioggia e tempesta. La vasta colonna delle Yosemite Falls superiori ondeggia con meravigliose forme di bellezza in continua evoluzione, e tutte le nostre pareti montuose sono avvolte da splendide nuvole. In alcuni punti levigate striscie di soffici nuvole bianche arrivano quasi dal fondo del muro alla cima, e proprio oltre il prato la cima di una montagna dalla cresta di pini fa capolino sopra le nuvole come un'isola nel cielo... - così:

Ecco la Cima con cresta di pino sopra la Yosemite Valley...

È difficile descriverla, perché il mulino invecchia così tanto per colpa della sega, e la pioggia gocciola dal tetto, devo sistemare il ceppo ogni pochi minuti. Sto gestendo lo stesso mulino che ho costruito lo scorso inverno. Mi piace il profumo di pino delle tavole appena segate e sono costantemente in vista della più grandiosa di tutte le cascate. Dormo nel mulino per il gusto di sentire il mormorio dell'acqua sotto di me, e ho una casetta a forma di scatola fissata sotto il timpano del mulino, che guarda a ovest verso la valle, dove tengo i miei appunti, ecc. La gente lo chiama il nido sospeso, perché...

La casa di *John Muir* in un mulino nella Yosemite Valley!

Fortunatamente, le uniche persone che non mi piacciono hanno paura di entrarci. Il buco nel tetto è quello su cui domina la vista della gloriosa Cupola Sud, alta cinquemila piedi. C'è un lucernario corrispondente sull'altro lato del tetto che offre una visuale completa delle Yosemite Falls superiori, e la finestra in fondo ha una vista che spazia lungo la valle tra pini, cedri e abeti bianchi. La finestra sul tetto del mulino a destra è sopra la mia testa, e nelle notti calme posso ammirare le stelle.

Due sere fa ho scalato la montagna ai piedi delle Yosemite Falls superiori, portando un pezzo di pane e un paio di coperte in modo da poter passare la notte sulla roccia e godermi le acque gloriose, ma mi sono inzuppato e sono dovuto andare casa, raggiungendo la capanna alle due del mattino. Ero talmente fradicio in un modo che a malapena posso descrivere. L'avventura mi è costata quasi tutto. Intendo tornarci domani sera...

Grande vecchio pino e nodosa quercia muschiosa nella Yosemite Valley, ecco i ricordi di un grande pino vecchio e di una quercia nodosa di muschio che si ergono a pochi passi dal mulino. Ti sono piaciuti i fiori. Bene, ti prenderò una violetta dal lato della corsa del mulino, mentre salgo per chiudere l'acqua. Buonanotte, con il più caloroso amore di un fratello.

[*John Muir*]

*Alla signora Ezra S. Carr*

*Yosemite 3 aprile 1871*

*È per Conoscenza*

*A Shara...*

Oh, signora Carr, se lei potrebbe essere qui per socializzare in questa gloria di mezzogiorno! Sono nelle Yosemite Falls superiori e riesco a malapena a calmarmi per scrivere, ma dal mio primo battesimo, ore fa, sei stata così presente che devo cercare di correggere il tuo pensiero di cui mi hai scritto.

Nel pomeriggio sono salito qui in montagna con una coperta e un pezzo di pane per passare la notte in preghiera fra le zampe di questo autunno. Ma cosa posso dire di più se non desiderare che tu possa ispirare la tua anima ai raggi di questo cielo?

L'argento della luna illumina questa gloriosa creazione che chiamiamo 'cascate' e ha posto alla sua base un magnifico doppio arco prismatico. Il tessuto della caduta è delicatamente visibile all'esterno come la sostanza di sommesse nuvole, e le stelle brillano fiocamente attraverso il loro velo. Nel solido corpo ad albero delle cascate c'è un gran numero di grotte, nere e profonde, con evoluzioni di bianchi acrobatici spruzzi, convolutivi vicini a davanzali di sporgenti comete, sopra e sotto i loro lati, come cristalli in una grotta. E ogni atomo del magnifico essere dalla sottile cresta argentea che non offusca le stelle alle frecce interne temprate che colpiscono come fulmini nel suono e nell'energia, tutto si tramuta in vita e spirito: in ogni fulmine e urlo simile ad un ululato si avverte la mano di Dio.

Oh, di quale musica mi benedice ora e per sempre!

Il sole della scorsa settimana ha rivelato ed intonato le più grandiose note più dell'intero anno.



Ho detto che mi sarei fermato qui fino al mattino e avrei pregato un'intera benedetta notte con le cascate e la luna, ma sono troppo bagnato e devo scendere. Un'ora o due fa sono uscito in qualche modo su una piccola cresta che si estende lungo la parete dietro le cascate. Suppongo di essere stato in trance, ma posso affermare con certezza che ero nel corpo, perché è gravemente malconco e bagnato.

Mentre guardavo oltre l'orlo sottile della cascata e sotto la parete fino al ciglio della roccia, alcuni pesanti getti d'acqua mi colpirono facendomi sbattendo violentemente contro la parete. Improvvisamente tutto si è oscurato, ed è calato un sipario composto da scure comete. Mi accovacciai, trattenendo il respiro, ed ancorato ad alcuni spigoli di roccia, interpretai il battesimo con - ottimistica - seppur moderata buona fede.

Quanto poco sappiamo di noi stessi, delle nostre più profonde attrazioni e repulsioni, delle nostre affinità spirituali!

E quanto è interessante l'uomo posto nelle sue relazioni con lo spirito simmetrico a questa roccia e a questa acqua!

Quanto significativo diventa ogni atomo del nostro mondo tra le influenze di tutti quegli esseri invisibili e del tutto spirituali nonché angelici che affollano queste pure dimore di schiuma cristallina e granito viola. Sommo altare di inviolati Dèi.

Non posso trattenermi dal parlare a questo piccolo cespuglio al mio fianco e alle gocce di spruzzo che vengono sui miei appunti, e dei singoli granelli di sabbia del pendio su cui sono seduto. *Ruskin* afferma che l'idea di oscenità è essenzialmente connessa con tutto ciò che lui chiama 'materia morta' e non organizzata. Non credo in ciò che scrive, e se dimorasse per un po' tra gli invisibili arcani Geni di queste montagne, e non in lussuosi alberghi, dimenticherebbe tutte le differenze condite con dotte citazioni da vocabolario, tra il puro e l'impuro, e perderebbe ogni memoria e significato del termine diabolico generato dal peccato.

Bene, devo scendere. Sto ignorando tutta la fisiologia dei dottori nel sedere qui in questa umidità universale. Addio a te e a tutti gli esseri che ci circondano. Farò una gloriosa passeggiata giù per la montagna in questa luce bianca e sottile, sulle ciglia aperte ingrigite di Selaginella e attraverso le spesse grotte di ombra nera nelle querce vive, tutte piene di lance innestate di luce lunare.

[J.M.]

Una delle esperienze più memorabili di *John Muir* fu l'arrivo di *Ralph Waldo Emerson* nella Yosemite Valley, **il 5 maggio 1871**, *Muir* aveva trentatré anni ed *Emerson* sessantotto, ma la disparità dei loro anni non si dimostrò di ostacolo nell'immediato inizio di una calda amicizia. Il miglior resoconto del loro incontro è contenuto in un memorandum di commenti fatto da *Muir* venticinque anni dopo, quando l'Università di Harvard gli conferì una laurea honoris causa.

*'Sono stato fortunato'*

...disse

‘nell'incontrare alcuni dei più eletti dei vostri uomini di Harvard, subito li ho riconosciuti come i migliori interpreti e più che degni rappresentanti della nobiltà da Dio dispensata. *Emerson, Agassiz, Gray*, mi hanno influenzato più di ogni altro. Sì, la maggior parte dei miei anni sono trascorsi nella parte più selvaggia del continente, quasi invisibile, nella contemplazione delle Foreste e delle amate montagne. Questi uomini furono i primi a trovarmi e a salutarmi come un fratello. Prima di tutto, e il più grande di tutti, è arrivato *Emerson*. Vivevo allora nella Yosemite Valley quale grandioso altare della Sierra, da cui potevo fare escursioni nelle montagne adiacenti. Non avevo molti soldi e allora gestivo un mulino che avevo costruito per segare legname venduto per farne cottage.

Quando è arrivato nella Valle, ho sentito la gente dell'albergo dire con enfasi solenne: “Emerson è qui”. Ero eccitato come

non lo ero mai stato prima, e il mio cuore pulsava come se un angelo diretto dal cielo si fosse posato sulle rocce della Sierra. Ma così grande era il mio timore e la mia riverenza, che non osavo andare da lui o parlargli. Mi sono esposto lontano dalla calca di persone che si stavano radunando per incontrarlo, per anch'io, essere presentato e mi riuscì di stringergli la mano. Poi seppi che fra tre o quattro giorni se ne sarebbe andato, e in preda alla disperazione gli scrissi un biglietto e lo portai al suo albergo dicendogli che Il Capitano e Tissiack gli avevano chiesto di trattenersi più a lungo.

Il giorno dopo chiese del Vagabondo della valle e fu indirizzato alla piccola segheria. Arrivò al mulino a cavallo accompagnato dal signor Thayer poi smontò ed entrò nel mulino.

Avevo uno studio attaccato al timpano del mulino, a strapiombo sul ruscello, nel quale lo invitavo, ma non era di facile accesso, essendo raggiunto solo da una serie di assi inclinate irruvidite da stecche come una scala per galline; ma salì coraggiosamente e gli mostrai la mia collezione di piante e schizzi tratti dalle montagne circostanti che sembravano interessarlo molto, e lui fece molte domande. Venne a trovarmi più volte, e lo vedevo tutti i giorni mentre stava nella valle, e uscendo fui invitato ad accompagnarlo fino al Mariposa Grove of Big Trees.

Gli dissi: “Andrò a compiere un ‘miracolo’, signor Emerson, se mi promettete di accamparvi con me nel Boschetto. Accenderemo un falò glorioso, e i grandi tronchi marroni delle Sequoie giganti saranno illuminati in modo impressionante, e la notte sarà epica e gloriosa”.

Si entusiasmò come un ragazzo, il suo perenne dolce sorriso divenne sempre più profondo, e gli rispose: “Sì! Sì! Ci accamperemo, ci accamperemo assieme”; e così il giorno dopo lasciammo Yosemite e cavalcammo per venticinque miglia attraverso le foreste della Sierra, le più nobili sulla faccia della terra, mi fece parlare tutto il tempo, mentre lui parlava pochissimo. I colossali abeti bianchi, l'abete Douglas, il

Libocedrus e il pino da zucchero, i re e i sacerdoti delle conifere della terra lo riempirono di timore e di gioia. Quando ci fermammo a pranzare, invitò diversi membri del gruppo a raccontare storie o recitare poesie, e parlò, sdraiato sul tappeto di aghi di pino, dei suoi giorni da studente ad Harvard. Ma quando nel pomeriggio siamo arrivati alla 'Taverna Wawona'...

*Qui finisce il memorandum, ma la continuazione si trova nel suo volume 'I nostri parchi nazionali' a conclusione del capitolo su 'Le foreste dello Yosemite':*

Nel primo pomeriggio, quando abbiamo raggiunto la stazione di Clark, sono stato sorpreso di vedere il gruppo rallentare e quando gli chiesi se non stavamo salendo nel boschetto per accamparci dissero: "No, non sarebbe né confortevole né conveniente sdraiarsi la notte all'aria aperta. Il signor Emerson potrebbe prendere freddo; e sa, signor *Muir*, sarebbe una cosa terribile".

Invano insistetti che solo nelle case e negli alberghi si prende il raffreddore, e che nessuno si fosse mai sentito accampato freddo in questi boschi, che non ci fosse un solo colpo di tosse o starnuto in tutta la Sierra. Poi ho immaginato il clima, il fuoco ispiratore che avrei acceso, ho elogiato la bellezza e la fragranza della fiamma della Sequoia, ho raccontato come i grandi alberi sarebbero stati intorno a noi trasfigurati in una luce viola, mentre le stelle ci guardavano tra le grandi cupole; finendo per esortarli a venire ad immortalarli per farne una notte epica e leggendaria. Ma l'abitudine della casa non può essere superata (il bene immobile viene comunemente detto, e ciò cui entrambi, privati dai beni privati...!), né la strana paura dell'aria pura della notte, sebbene fosse solo aria fresca di giorno con un po' di fresca rugiada. Quindi erano preferiti la polvere del tappeto persiano e gli odori inconoscibili.

E pensare sia questa la miglior scelta della cultura e non solo di Boston, giacché qui ove rinnovo la comune vilipesa Memoria in nome e per conto di Madre Natura, siamo comunemente definiti Vagabondi ignoranti con l'aggiunta di altre troppe calunnie....

Triste e più epico commento del detto e non detto alla cultura del glorioso trascendentalismo (*e non solo di questo*).

Abituato a raggiungere qualsiasi luogo per cui fossi partito, stavo salendo da solo sulla montagna per accamparmi e aspettare l'arrivo della festa il giorno successivo. Ma poiché *Emerson* sarebbe ripartito presto, ho deciso di fermarmi con lui. Non disse quasi una parola per tutta la sera, eppure era un grande piacere semplicemente stare con lui, scaldandosi alla luce del suo viso come ad un fuoco. Al mattino risalimmo il sentiero attraverso una nobile foresta di pini e abeti fino al famoso Mariposa Grove, e ci fermammo un'ora o due, per lo più nella abitudinaria maniera turistica, - guardando i giganti più grandi, misurandoli con un nastro, camminando attraverso tronchi e annoiati dal fuoco. Ed anche se il signor Emerson era solo gironzolava come se fosse incantato. Mentre attraversavamo un bel gruppo, disse: "C'erano dei giganti a quei tempi", riconoscendo l'antichità della specie.

Il poco tempo misurato fu presto speso, e mentre le selle venivano regolate, esortai di nuovo Emerson a rimanere. "Tu sei una Sequoia", gli dissi. "Smettila e fai conoscenza con i tuoi fratelli maggiori". Ma aveva superato il suo periodo migliore, ed era ora un bambino nelle mani dei suoi amici affettuosi ma tristemente civilizzati, che sembravano pieni di conformismo antiquato come di audace (*e solo apparente*) indipendenza intellettuale.

*Era il pomeriggio del giorno e il tramonto della sua esperienza di questa vita.*

Il gruppo montò a cavallo e se ne andò apparentemente con meravigliosa soddisfazione, quasi trascinandolo via come si farebbe con un vecchio tronco, tracciando il sentiero attraverso ceanothus e cespugli di cornioli, intorno alle basi dei grandi alberi, su per il pendio della conca di sequoie e oltre lo spartiacque. L'ho seguito fino al bordo del boschetto. Emerson indugiò e quando raggiunse la cima del crinale, dopo che tutto il resto della comitiva era finito e sparito dalla vista, girò il cavallo, si tolse il cappello e mi fece un ultimo saluto.

Mi sentivo solo, così sicuro che Emerson fra tutti e più di tutti loro sarebbe stato il più ansioso ad ammirare le montagne e cantarle una ad una. Osservando per un po' il punto in cui era scomparso, quasi senza arrendermi, tornai nel cuore del boschetto, feci un letto di pennacchi di sequoia e felci lungo il ruscello, raccolsi una scorta di legna da ardere e poi camminai fino al tramonto..., lo confesso molti anni dopo l'incontro, giacché rimasi per un po' afflitto da quello strano morbo depressivo il quale sopraggiunge quando pensi una cosa e scorgi la realtà di tutt'altro panorama...

*Gli uccelli, i pettirossi, i tordi, i silvia, ecc., che erano rimasti nascosti alla vista, mi vennero intorno, ora che tutto era tranquillo, e fecero festa chiacchierando tutto il giorno e la notte in lunghi monologhi intervallati da Frammentati Consigli di Stato all'altare così imbandito. Antiche Poesia e lunghe prediche condite con sermoni e inni alati. Puntuale giunge, al mio stato d'animo afflitto e depresso, il loro rimprovero qual divino medicamento, ovvero la loro poesia, la divina cura, e da chi sia dettata o comandata rimane un atroce vago mistero di cui parlai a lungo con la mia Shara, mistero condito dalla fame saziata con un tozzo di pane d'uno strano presentimento, l'eterna certezza d'una Lingua non del tutto né intuita e neppure ben compresa, un vago antico ricordo un Giardino e un diverso Dio, per sussurrare che il suo Pensiero devi aver intuito e l'uomo...*

...Anni fa *John Muir* scrisse ad un amico...

*...Sono irrimediabilmente e per sempre un alpinista... la civiltà del presunto progresso è una lieve febbre, inizia con una leggera influenza poi diviene universale pandemia; nonostante tutta la malvagità che mi è stata lanciata contro non mi ha offuscato i gelidi occhi, mi preoccupo di vivere solo per vederli riflessi nello sguardo della fredda bellezza della Natura... che similmente specchiandosi nei miei parla e detta l'eterna sua Poesia...*

Con quale gloria ha adempiuto la promessa della sua perenne aspirazione: *la Natura!*

All'ombra della propria solitaria fama che conduce dal Sentiero fino alla sua porta, rimase sempre un modesto incontaminato alpinista. Gli spiriti affini, i maggiori dei suoi tempi, lo cercarono anche nella sua baita di montagna e si sentirono onorati della sua amicizia.

*Ralph Waldo Emerson* lo esortò a visitare *Concord* e a riposare un po' dallo sforzo dei suoi studi solitari nella Sierra Nevada. Ma nulla poteva allontanarlo dai problemi glaciali *dell'alta Sierra*; con interesse appassionato ha mantenuto il suo compito.

*La grandiosità di queste forze e i loro gloriosi risultati,*

...scrisse una volta,

*Mi sopraffanno e si impossessano dell'intero mio Essere. Svegliarsi o dormire in questi luoghi meravigliosi ove Sogno e realtà si confondono, non concedendo riposo. Nei Sogni - quasi come un veggente - leggo sfocati fogli di remota glaciale remota prima scrittura scolpita sulla Terra, così come la Natura intera parla e crea. Seguo linee di scissione fra una pagina e l'altra, un tomo e l'altro, faccio fatica, talvolta, eppure ne comprendo interpreto e traduco immediatamente con la l'Anima-Mundi dedotta dalla roccia... a cui apparteniamo...*

Nel 1879 *John Muir* andò in Alaska per la prima volta.

I suoi stupendi vivi ghiacciai suscitano il suo illimitato interesse, poiché gli hanno permesso di verificare le teorie sull'azione glaciale rapportata all'ambiente. Torna ieri come oggi su questi grandiosi paesaggi ove la Natura irrimediabilmente corrotta.

*Il più grande dei ghiacciai d'Alaska porta il suo nome.*

Dopo questo viaggio in *Alaska*, *John Muir* trascorre gli ultimi mesi di vita nella salvaguardia dal 'nascente progresso' con tutte le conseguenti devastazioni che questo saprà apportare... e non solo nella sua amata valle.

*Leggiamo qualcosa dal suo libro...*

Ho fatto molte brevi escursioni lungo la costa fino a *Nanaimo*, a *Burrard Inlet*, ora capolinea della *Canadian Pacific Railroad*, a *Puget Sound*, su *Fraser River* a *New Westminster* e *Yale* ed ovunque sempre incantato dallo scenario selvaggio che mi si prospetta come il grande libro della Natura intera.

La più stimolante di queste ed anche la più difficile da lasciare dopo averla vista, è la regione di *Puget Sound*, famosa in tutto il mondo per le meravigliose foreste di alberi giganteschi intorno alle proprie rive. L'intero scenario è meraviglioso: ampie distese fluviali si estendono tra meravigliose curve attorno a baie e promontori sporgenti, aprendosi qua e là in sfumature e tonalità di quadri persi per sempre nella propria immacolata incorrotta bellezza...

La specie che costituisce la maggior parte dei boschi di questa zona è l'abete rosso *Douglas* (*Pseudotsuga douglasii*), uno dei più grandi tra i giganti occidentali. Un esemplare che ho misurato vicino ad *Olympia* era di circa trecento piedi di altezza e dodici piedi di diametro a quattro piedi da terra. È un albero ampiamente distribuito che si estende verso nord attraverso la Columbia Britannica, verso sud attraverso l'Oregon e la California, e verso est fino alle Montagne Rocciose. Il legname viene utilizzato per la costruzione navale ed edilizio... Nei mercati del legname della *California* è noto come *pino dell'Oregon*; nello *Utah* dove è comune sulle montagne *Wahsatch*, si chiama *pino rosso*. In *California*, sul versante occidentale della *Sierra Nevada*



forma, in compagnia del *pino giallo*, del *pino zuccherato* e del *cedro incenso*, una catena abbastanza ben definita ad un'altezza da tre a seimila piedi sopra il mare...

Per gli amanti della pura Natura selvaggia *l'Alaska* è uno dei paesi più meravigliosi del mondo e nessuna escursione di cui io sia a conoscenza può essere fatta in qualsiasi altra regione talmente bella in cui un'abbondanza meravigliosa di nobili paesaggi sia così affascinante come durante il viaggio attraverso *l'Arcipelago Alexander a Fort Wrangell e Sitka*.

Guardando dal ponte del piroscampo si è trasportati senza eccessivi travagli o imprevisti su calme acque blu attraverso le innumerevoli isole ricoperte di foreste.

Giorno dopo giorno con il bel tempo ci siamo goduti un vero magico paese nella propria immacolata selvaggia bellezza, che mai prima d'ora avevo contemplato, assorbito da uno scenario irrimediabilmente bello oltre ogni possibile descrizione dipingere quadri unici, un grande Parco da fare con linee ben tracciate e marcate, superbo museo della Natura: un lago nel bosco, un prato del ghiacciaio o una cascata nella sua valle, unite in un vasto esteso panorama dipinto dal grande maestro delle montagne, con una prospettiva dominante dopo averla assaporata arrampicati da un'altezza all'altra sopra le foreste.

Per quanto possiamo essere tentati, e più o meno raccontando immagini composte e dipinte dalla Natura, di riproporla nella sua essenza mai riusciremo nell'opera, giacché in questi paesaggi costieri c'è un'espansione così indefinita e dominante, una tale moltitudine di caratteristiche senza apparente ridondanza, le cui linee sfumano delicatamente l'una nell'altra in infinita successione, mentre tutto è così bello, così tenero, così etereo, che ogni lavoro di penna sembra irrimediabilmente inutile. Tracciando splendidi Sentieri attraverso fiordi e suoni, oltre foreste e cascate, isole e

montagne e promontori lontani e azzurri, *sembra che dovremo sicuramente raggiungere il paradiso dei Poeti, la dimora dei Beati.*

La più interessante delle brevi escursioni che abbiamo fatto da *Fort Wrangell* è stata quella sul *fiume Stickeen* fino al porticciolo della navigazione a vapore. *Dal monte Sant'Elia*, la fascia costiera si estende in un'ampia e alta catena oltre il confine meridionale del territorio, squarciata da stupendi canali, ad ognuno dei quali corrisponde un vivace fiume, sebbene la maggior parte di questi sia relativamente corto, poiché le loro fonti più alte giacciono nelle solitudini ghiacciate nel raggio di quaranta o cinquanta miglia dalla costa. Alcuni, tuttavia, di questi flussi schiumosi e ruggenti – *l'Alsek, il Chilcat, il Chilcoot, il Taku, lo Stickeen* e forse altri - si spingono oltre il raggio con alcuni dei rami sud-occidentali del *Mackenzie* e dello *Yukon*...

Dei numerosi ghiacciai, un centinaio o più, che adornano le pareti del grande fiume *Stickeen Cañon*, questo è il più grande. Trae le sue sorgenti dalle montagne innevate entro quindici o venti miglia dalla costa, si riversa attraverso un cañon relativamente stretto di circa due miglia di larghezza in una magnifica cascata, e si espande in un ampio ventaglio di cinque o sei miglia di larghezza, separato dal *fiume Stickeen* dalla sua ampia morena terminale, bordata di abeti rossi e salici.

Intorno alla curva meravigliosamente disegnata della morena scorre il *fiume Stickeen*, evidentemente spinto dal ghiacciaio fuori dal suo corso diretto. Sul lato opposto del cañon un altro ghiacciaio un po' più piccolo, che ora termina a quattro o cinque miglia dal fiume, una volta era unito da un lato all'altro con il ghiacciaio maggiore, sebbene all'inizio entrambi fossero affluenti del principale ghiacciaio dello *Stickeen* che un tempo riempiva l'intero *Grand Cañon*.

Ebbene il grande fiume ed il suo Spirito mi hanno fatto dono di un grande indimenticabile amico, nessuno può sperare di svelare le linee dei suoi antenati. In tutta la tribù di cani meravigliosamente mista e variegata non ho mai visto nessuna creatura molto simile a lui, anche se in alcuni dei suoi movimenti e gesti sleali, morbidi e scivolosi, ricorda la volpe. Ha zampe corte e robuste, il suo pelo, sebbene liscio, è lungo e setoso e leggermente ondulato, in modo che quando il vento alle sue spalle si increspa lo fa sembrare arruffato. A prima vista l'unica caratteristica evidente è la bella coda, al pari di uno scoiattolo. Ad un esame più attento potresti notare le sottili orecchie sensibili e gli occhi acuti, intelligenti.

Il signor Young mi ha detto che quando era cucciolo aveva le dimensioni di un piccolo rametto di legno, gli è stato regalato a sua moglie da un cercatore irlandese a Sitka, e che al suo arrivo a Fort Wrangel fu adottato con entusiasmo dagli *indiani Stickeen* come una sorta di nuovo totem di buona fortuna, fu chiamato '*Stickeen*' per la tribù e divenne il favorito, accarezzato protetto e ammirato ovunque andasse e considerato una misteriosa fonte di saggezza.

Durante il nostro Viaggio si dimostrò presto un personaggio strano, nascosto, indipendente, silenzioso. Faceva molte cose sconcertanti che attiravano la mia curiosità. Mentre navigavamo settimana dopo settimana attraverso i lunghi e intricati canali e le insenature tra le innumerevoli isole e montagne della costa, trascorreva la maggior parte dei giorni in pigra solenne ammirazione della Natura, immobile come un asceta, se pur apparentemente sembra non osservarla come se fosse assorto nel karma di un antico sogno.

Ho scoperto poi che sa sempre cosa sta succedendo, quando gli indiani stanno per sparare alle anatre o alle foche, o quando qualcosa lungo la riva attira la nostra attenzione, si riposa con il muso adagiato sul bordo della

canoa, e guarda con calma come un turista con gli occhi sognanti.

E quando ci sente parlare di un approdo si sveglia immediatamente per vedere in che tipo di posto stiamo andando, prontamente salta in mare per nuotare fino alla riva non appena la canoa si avvicina alla spiaggia. Quindi, con una scossa energica per sbarazzarsi della polvere corre nel bosco per distrarsi con piccoli giochi. Ma sebbene sia sempre il primo a uscire dalla canoa, rimane sempre l'ultimo a entrarci. Quando siamo pronti per partire non si trova mai e si rifiuta di rispondere ubbidiente alla nostra chiamata.

Scopriamo presto, tuttavia, che sebbene in quei momenti non possiamo vederlo, lui ci osserva e attraverso i folti cespugli di mirtilli all'interno del bosco con occhio vigile. Non appena usciamo dal bosco arriva trotterellando lungo la spiaggia, si tuffa e nuota dietro di noi, sapendo bene che avremmo smesso di remare per portarlo dentro l'imbarcazione. Quando il piccolo vagabondo contrariato ci arriva accanto lo prendiamo e lo teniamo in braccio per farlo asciugare, ma lui scende immediatamente dalla barca.

Più lunga la nuotata meglio scorre e navigava la barca come fosse lui a condurla, ogni insegnamento che cerchiamo di imporgli non sorte alcun effetto, perché, scopriamo poi, è lui il 'maestro': l'acqua del Fiume e il suo Spirito scopriamo ancora, una sol cosa, una sola Natura, non scorgo grande differenza fra lui ed il fiume percorso a nuoto...

Eppure nessuno di noi è stato in grado di capire per cosa *Stickeen* fosse davvero buono, forse perché siamo da sempre abituati a considerarlo qual strumento di lavoro, come animale a noi sottomesso?

Questo limite lo avrei ben presto superato.

Sembra affrontare il pericolo e le difficoltà senza nessuna coscienza, o ciò che più comunemente nominiamo paura della Ragione, poi ho intuito un sol corpo entro e fuori dal bosco, dal Fiume, da ogni Elemento in cui assorbito come un Sogno antico; e questo sognare gli impone, quasi come precetto o comandamento impartito dai tanti Dèi pregati ogni giorno scritto nell'istinto della Natura, di mai obbedire ad un ordine del cacciatore, o tanto meno costringerlo a prendere la selvaggina a cui sparavamo.

La pietà di cui si nutre e composto pari all'equanimità costante che sembra dovuta alla mancanza di sentimento; in realtà l'èstasi troppo antica per essere appena capita o tradotta.

Le normali Tempeste sono un piacere per lui, e per quanto riguarda la semplice pioggia, vi fiorisce e sboccia come un fiore.

È una sola Natura!

Indipendentemente dai progressi che potresti fare nel comprenderlo, ti prego 'uomo civilizzato' non sforzarti sei troppo meschino per capirlo...

E sebbene apparentemente freddo come un ghiacciaio e impervio al pari di questo, colmo di divertimento. Ho comunque cercato di fare la sua conoscenza indovinando chi è ed èra, perché dimora un grande Albero germogliato da un ramo di Terra o Fiume che ora sorge, mentre lo percorriamo, nutrire tanta bellezza mista a coraggio che ci osserva, composto da resistenza e amore per l'avventura selvaggia.

A volte mi ricorda un piccolo cactus del deserto, fermo ed irremovibile, *Stickeen* al pari di *Diogene*, chiede solo di essere lasciato solo: un vero figlio del deserto prega la vita con solenne maestoso silenzio qual sereno ritratto della Natura intera.

La forza di carattere risiede nei suoi occhi, sembrano vecchi come le colline, giovani e selvaggi, non mi sono mai stancato di guardarli, è come guardare un paesaggio, apparentemente piccolo racchiuso nella limitata umana prospettiva da cui sgorga un'Anima profonda.

Sono abituato a classificare piante e animali e osservo sempre più intensamente la 'sfinge' come uno studio interessante, ma non si può né stimare né valutare l'arguzia e la saggezza nascoste nei nostri compagni mortali ritenuti inferiori fino a quando non si manifestano con esperienze profonde, poiché attraverso la sofferenza che cani e santi adempiendo al loro superiore compito progredire e divenire Perfetto.

Sulla via del ritorno dopo queste prime osservazioni ho programmato un'escursione in lungo e in largo per scoprire ancora cose più sorprendenti. Mi sveglio presto, chiamato non solo dal ghiacciaio, presente nei pensieri così come nei sogni per l'intera notte, ma da una grande tempesta e inondazione. Il vento soffia, un vento fortissimo da nord, e la pioggia cade a tamburo battente con le nuvole che promettono imminente alluvione. I principali corsi d'acqua, perenni, stanno esplodendo in alto ben al di sopra delle sponde, e centinaia di onde, ruggendo come il mare, coprono le alte pareti grigie con cascate bianche.

Avevo intenzione di preparare una tazza di caffè e una buona colazione prima di iniziare la giornata, ma quando ho sentito la tempesta e ho guardato fuori con tutta fretta sono rientrato al mio riparo; poiché le più belle lezioni della natura si trovano nelle sue tempeste, e se siamo attenti a mantenere i giusti rapporti con queste potremmo procedere sani e salvi e camminare con loro nel segreto regno dell'eterna invisibile Giustizia, là ove l'uomo non può o vuole, la Natura e Dio provvedono, rallegrandoci e nutrendoci alla 'corte' della loro grandezza e della segreta bellezza, non meno delle giuste

opere della Natura anche quando ulula, e cantando con i vecchi norvegesi:

*L'esplosione della tempesta aiuta i nostri remi, l'uragano è il nostro servitore e ci guida dove desideriamo andare.*

Che un uomo accolga le tempeste per la sua musica e il suo movimento esilaranti, e che vada a vedere Dio che crea paesaggi non meno della Giustizia detta, è abbastanza ragionevole; ma quale fascino potrebbe esserci in un tempo così tremendo per un cane?

Sicuramente nulla di simile all'entusiasmo umano per lo scenario o la geologia. Comunque, arriva, all'ora di colazione attraverso una esplosione soffocante. Mi sono fermato e ho fatto del mio meglio per riportarlo indietro.

*'Adesso no',*

dissi, gridando per farmi sentire nella tempesta,

*ora no, Stickeen, cosa ti succede, devi essere sciocco, questa giornata selvaggia non promette nulla di buono per entrambe. Torna al campo e tieniti al caldo, fai una buona colazione con il tuo padrone e sii ragionevole per una volta, non posso cercarti per tutto il giorno e poi questa tempesta ti ucciderà.*

Ma la Natura, a quanto pare, non fa buoni affari con gli uomini, solo con pochi di loro, i quali a loro volta perdono per tutta la vita con il resto dell'intera ciurma di reietti, e dopo essermi fermato ancora, gridando un buon consiglio di avvertimento, mi accorgo che non si è mosso...

Ora qual pietoso viandante mi fermo lì muto come il vento, inzuppato e sbattendo le palpebre, e ripetendo con ossesso:

*Dove andrai io verrò con te.*

*Poi abbiamo lottato insieme...*

*Concludo questo breve omaggio a **John Muir** (talvolta liberamente tradotto) con un articolo dell'epoca, di cui anche lui fu partecipe con taluni preziosi scritti. E nulla di più aggiungo per quanto troppe volte detto e ripetuto, semmai con rammarico osservo medito e pessimisticamente concludo, depresso congiuntamente afflitto dall'umano morbo (dispensatore del beneficio della più elevata ignoranza spacciata e rivenduta per economica saggezza) divenuto tortura d'ogni giorno, di cui fa tesoro non certo solo al medesimo mio e suo intento (rinnovato), ma all'intero mondo condiviso - incamminato o calpestato - e solo da pochi saggiamente interpretato, tramutando la somma bellezza dell'intera Natura e ogni sano beneficio che da Lei deriva, nella peggiore alchemica compagnia offerta.*

*Orvero, di chi, contemplando l'evoluzione d'ogni Opera e non più e solo la propria, quale antica ricchezza, in verità e per il vero, costantemente baratta e confonde... oro con il peggior sterco d'ogni giorno!*

*Affinché per ciò detto ci esoneriamo nell'accogliere così come nel dispensare come preservare ogni Genio d'ogni sgradita vista con estrema svista sulla natura morta, da ogni italico regnante anche se 'altolocamente' protetto nonché accompagnato. Che in questa Selva non faccia più ritorno, della sua ed altrui tortura (e verso) della quale solo onesti Profeti Santi e perseguitate anime prendano parola nella più veritiera e certa ('quanto') verità testimoniata!*

*Grazie!*

*Ed aggiungo...*

*...Nonostante l'impegno misto ad acume profetico, sia del Santo ecologo Profeta rimembrato (di cui ispirati nonché medesimi interpreti di ugual morta Natura), come ed in ultimo, il breve articolo tratto dal mensile di ugual medesimo tempo riproposto, nel comune fine e sano intento d'un più chiaro e nitido panorama*



*storico al di là della perduta Memoria, in quanto siffatta materia più affine all'Infinito (in cui riposto l'hoculo) difetta; in 'quanto' immateriale per sua caratteristica intellettuale - nonché quantistica natura - immune alla loro vista; rileva e rivela, ovvero dispiega per sua invisibile Natura dalla materia vista o peggio tradotta, come poco o nulla hanno potuto possono e possiamo, contro l'eterna tortura dell'uomo d'ogni giorno, cui e purtroppo nostro malgrado accompagnati.*

*Si suol dire infatti meglio soli che....*

*Nostro malgrado, giacché quest'essere sembra esser progredito ma non certo evoluto dalla data in cui, sia il Profeta come il mensile, maggiormente aggrediti nell'Arte della costante semina in cui dedica la propria malferma idiozia affidata all'artificiosa vista senza Genio alcuno, e da cui, non più contiamo anelli e Geni, semmai concentrici disordinati vortici d'estrema material idiozia dispensata.*

*Overo e in aggiornamento per ciò detto, sembra che l'hoculo di cui un tempo afflitto da ogni sano ed onesto desiderio, quando pensavamo di creare sano progresso evolutivo; quotidianamente e di nuovo evidenziare alla ugual retina dello stesso, quella cecità assoluta (spacciata per intelligenza) all'invisibile e più profonda retina dell'Anima, specchio e connessione con la Natura e Dio che così bella l'ha pensata come creata.*

*Questa differenza su ugual vista, non più uguale giacché privata della Ragione e del sano processo intellettuale, di cui la medesima si componeva ed hora di nuovo si (ri)compono, o ed ancor meglio, odiernamente frammenta e scomposta (ovvero fuori posto) ai micro pixel in ricomposta scemenza assoluta. Infatti, sembra evoluta in ragion d'un falso seppur onesto progresso del tutto a svantaggio di ugual medesimo Intelletto, il quale osservando e meditando la differenza fra se medesimo e l'odierna vista dell'idiozia, ne prende dovuta nota e cura in Compagnia del perseguitato Genio, d'ogni Genio rimembrato e alla deriva della più assoluta deficienza sacrificato...*

*E l'intera Natura in tremante (con)ferma testimonianza dell'idiozia cosiddetta assoluta con somma vista, prossima alla cecità assoluta, da cui medesimo tempo smarrito cantato dal Poeta per ogni antica Sequoia abbattuta, ma hora Cima del perenne Viaggio abdicato agli onesti Proci dell'isola giammai dimenticata...*

*Nulla si può contro l'idiozia umana d'ogni giorno a cui votata la falsa ragione, aiutata dall'insano morbo non più del progresso evolutivo, ma dell'aggiornata inquisizione simile alla tortura con cui lo stesso preserva conserva e distingue, la propria ed altrui viralità e viltà, del morbo contratto ed abdicato all'assoluta indifferenza di contagio, nell'osteggiare non solo il corpo della sana Conoscenza. Ovvero il proprio ed altrui male, il proprio virus letale, avversando e dissacrando, e troppo spesso beffando, come ed in ciò di cui solo è capace l'humano, quando compie il male assoluto sottratto alla Ragione di qualsiasi Dio.*

*Ogni Genio infatti, 'dalla e nella' Natura meditato, specchio di ogni Spirito universalmente e di nuovo incarnato, il quale come tale Infinito. Al contrario, 'quanto' quotidianamente o impropriamente creato, seppur correttamente interpreta legge e codifica in diversa aliena natura, posta però al di fuori del natural Genio enunciato; e all'eterno secolare inquisitore armato d'artificioso intelletto, dedico questa breve riflessione, che tragga e ne faccia tesoro affinché la sua ingorda ipocrisia ci sia di ispirazione in questo Vagabondaggio in cui destinato intelletto ragione e più elevata perseguitata coscienza...*

Lo spirito di conquista produce una gigantesca aggregazione di calamità e sofferenze. Un gran numero di persone considera ancora le conquiste con un occhio favorevole.

Ora, cosa significa una conquista?

È l'armamento di una banda di soldati, andare e impossessarsi di un territorio. Sebbene tali spedizioni possano apparire utili, redditizie, legittime e perfino

gloriose, nel condurle si presta poca attenzione al bene delle società; poiché, nonostante tutti gli eufemismi, tali imprese militari sono rapine e nient'altro, e per sempre.

Gli spiriti generosi che parlano della repressione della guerra provocano gravi danni all'umanità. Mettendosi alla ricerca di una chimera, abbandonano la strada che porta a risultati concreti e positivi. I realisti trattano i partigiani della pace perpetua come sognatori utopici e si rifiutano di seguirli.

Gli sforzi più nobili e generosi sono quindi completamente persi.

La direzione dell'opinione pubblica è lasciata agli empirici e ai retrogradi, alle persone di mentalità ristretta, che sono soddisfatte di vivere di giorno in giorno e non hanno il coraggio di guardare in faccia i problemi sociali del tempo. La guerra non sarà mai abolita così come l'omicidio. Lo spirito di conquista è una cosa da combattere. E questo errore colossale deve essere combattuto, non in nome di una fraternità vaga e intangibile, ma facendo appello all'interesse egoistico di ognuno.

Ci saranno sempre guerre, perché l'uomo non sarà mai assolutamente sano di mente.

A volte passione e follia prevarranno sulla ragione.

Ma l'idea che la conquista sia il mezzo più veloce per aumentare la prosperità non sarà eterna, perché è assolutamente falsa.

L'uomo agisce in modo conforme a quello che sembra essere il proprio interesse. L'idea che ha di questo dipende dal suo giudizio, che varia ogni giorno, così come i suoi desideri. Esiste solo un metodo efficace per attuare i cambiamenti sociali: e cioè, modificare i

desideri degli uomini, portarli a cercare nuovi oggetti diversi da quelli vecchi.

Molti tedeschi stanno ora affermando:

‘Vorremmo rinunciare all’ultima goccia del nostro sangue piuttosto che arrenderci all’Alsazia-Lorena’.

Perché dicono ciò?

Perché il possesso delle province annesse nel 1871 procura loro una sorta di soddisfazione reale o immaginaria. Ma se, d’altra parte, questa annessione causasse loro sofferenze estreme, i tedeschi direbbero:

‘Vorremmo rinunciare all’ultima goccia del nostro sangue per sbarazzarci dell’Alsazia-Lorena’.

Ora, se i tedeschi (o qualsiasi altra gente) potessero comprendere in che modo lo spirito di conquista riduce in gran parte la somma del loro godimento, si esprimerebbero certamente in un linguaggio di quest’ultimo tipo.

Gli apostoli della pace perpetua hanno quindi preso la strada sbagliata.

I loro sforzi dovrebbero riguardare il solo scopo di dimostrare che l’appropriazione indebita di un territorio non aumenta in alcun modo il benessere degli uomini. I pessimisti ci rispondono che ci vorranno molti anni per accettare l’inutilità delle conquiste. Bene, allora, l’uomo dovrà continuare per molti anni nella sofferenza; questo è tutto.

Quando verrà il giorno in cui scopriremo che non è più vantaggioso impadronirsi del territorio di un vicino?

Non lo sappiamo.

L'unica cosa che possiamo affermare con assoluta certezza è che quando arriverà, la nostra prosperità sarà aumentata di cinque o dieci volte.

Questo errore, o brama di possesso, ha prodotto conseguenze di cui proseguiamo a parlare. Proprio come gli individui immaginano che staranno meglio con possedimenti più grandi, così le persone immaginano che la loro prosperità e felicità saranno direttamente proporzionali all'estensione territoriale del loro paese. Da qui una le aberrazioni più sciocche della mente umana: la folle idolatria di miglia quadrate.

Molti tedeschi continuano a capire che ne avranno uno più grande per la somma della felicità se il loro paese contiene 208.670 miglia quadrate invece di 203.070. Pochi errori sono più evidenti. Ci sono migliaia di esempi per dimostrare che il benessere dei cittadini non è in alcun modo una funzione dell'estensione dello stato. Se così fosse, la Russia sarebbe il paese più ricco d'Europa, mentre tutti sanno che è esattamente il contrario. La tassazione in quel paese è spinta a limiti che potrebbero quasi essere definiti assurdi, e per questo motivo l'estensione della nazione è uno dei maggiori ostacoli alla sua prosperità.

Come esempio per illustrare l'assurdità dell'idolatria di miglia quadrate, si prenda la California, che ora ha 158.360 miglia quadrate, e 1.200.000 abitanti. Se in un altro secolo la popolazione dovesse salire a quaranta milioni, potrebbe essere opportuno che il buon governo di questi uomini divida lo Stato in diverse Regioni. Se i conservatori di quel periodo dichiarassero che avrebbero dato l'ultima goccia del loro sangue per preservare l'unità del loro Commonwealth, sarebbero stati afflitti dalla mania del miglio quadrato sciocca come quella europea.

Le divisioni territoriali sono fatte per gli uomini, non uomini per divisioni territoriali. L'oggetto che i patrioti illuminati dovrebbero perseguire non è che una certa

estensione geografica debba essere inclusa con uno o più nomi, ma che le divisioni debbano conformarsi alle aspirazioni e ai desideri dei cittadini. Dovrebbero imporre il minor controllo possibile sul progresso economico e intellettuale delle società...

La grande federazione nordamericana è composta da quarantaquattro Stati, da 1.250 miglia quadrate (le dimensioni del Rhode Island) a 265.780 miglia quadrate (le dimensioni del Texas). Se un centinaio di Stati venissero stabiliti domani di circa 30.000 miglia quadrate ciascuno, non seguirebbe necessariamente un aumento o una diminuzione del benessere della popolazione. Gli americani possono compiere progressi altrettanto rapidi se divisi in quaranta repubbliche o cento, e lenti in una divisione come nell'altra. La ricchezza non è una funzione delle divisioni politiche. Quindi l'Europa è ora divisa in ventiquattro stati indipendenti, che hanno da 8 a 2.100.000 miglia quadrate di territorio. Se fosse diviso domani in cento stati indipendenti di 35.000 miglia quadrate ciascuno, sarebbe facilmente più povero quanto più ricco.

Pochissime persone comprendono questa verità. Quando vediamo le nazioni più civili d'Europa immaginare che il loro benessere dipenda da 5.000 o 6.000 miglia quadrate in più o in meno, restiamo davvero stupiti davanti alla persistenza delle antiche routine. Il semplice disarmo di tre corpi militari procurerebbe per il popolo tedesco dieci volte più benefici del possesso dell'Alsazia-Lorena. In breve, finché la falsa associazione tra l'estensione territoriale di uno stato e la sua ricchezza persiste, il suo progresso nella ricchezza reale sarà molto lento.

Per tornare allo spirito di conquista. Molte cose, come abbiamo dimostrato in un altro luogo, non sono appropriate. I territori stranieri non sono così per interesse nazionali. Un capo militare con il suo personale può stare

meglio attraverso la conquista di un paese, ma una nazione mai.

Quando Guglielmo di Normandia si impadronì dell'Inghilterra, commise un atto che non era, secondo il suo interesse, correttamente compreso. Ha distrutto nella guerra una notevole quantità di ricchezza, e lui e i suoi baroni a loro volta hanno sofferto della generale riduzione del benessere. Queste sofferenze erano, tuttavia, infinitesimali e molto difficili da apprezzare. Le vere visioni della natura della ricchezza non erano inoltre accessibili al cervello degli uomini dell'XI secolo. Certamente, quando William e il suo esercito si erano impossessati dell'Inghilterra, sperimentarono un aumento di ricchezza che era evidente solo per loro. Il re aveva più entrate; ogni soldato normanno ottenne una terra o una ricompensa in denaro, e dopo Hastings divenne più ricco di quanto non fosse mai stato prima.

Nel 1871 ventotto persone ricevettero donazioni dall'imperatore William per un totale di \$ 3.000.000. Ma che beneficio ha tratto il popolo tedesco dalla conquista dell'Alsazia-Lorena?

Nessuna.

Dividendo i 3.600.000 acri di quella provincia tra le 6.400.000 famiglie che vivevano in Germania al tempo del Trattato di Francoforte, ne ricaverebbero due acri e mezzo ciascuno. Questa non è opulenza. Dei 5.000.000.000 di franchi estorti dalla Francia come danno per le spese della guerra rimasero 3.896.250.000 franchi, che, suddivisi tra 6.400.000 famiglie, rappresentano un guadagno di 609 franchi, ovvero circa 121,80 \$ per famiglia, appena abbastanza per sopravvivere scarsamente per quattro mesi; e questa è stata la guerra più redditizia di cui la storia fa menzione!

Consideriamo, inoltre, a quale quantità di sacrificio questi \$ 121,80 sono stati guadagnati.

Nel 1870 le spese militari della Confederazione della Germania del Nord e dei quattro stati del sud ammontavano a 349.000.000 di franchi all'anno. Ora superano 795.000.000, e tra un altro anno (dal 1894) supererà 870.000.000. Ecco, quindi, un aumento di 521.000.000 di franchi o un addebito di 60 franchi per famiglia. Dato che 609 franchi, anche al 5%, restituiranno solo 30 franchi, qui abbiamo una chiara perdita di 30 franchi (o \$ 6) una famiglia all'anno.

Si potrebbe dire che la conquista dell'Alsazia-Lorena non fu dettata esclusivamente da sordide considerazioni economiche. Altri interessi, più puri e più elevati, stimolano i cuori delle nazioni moderne. Ma chiediamo: è grandioso, nobile e generoso tenere popolazioni non disposte sotto il giogo? Al contrario, è per lo più base, vile e degradante. È difficile comprendere come la brutale conquista possa ancora suscitare entusiasmo. Le sopravvissute e le routine antiche per un certo periodo devono aver soppresso tutte le nostre facoltà riflessive.

Supponiamo che 3.000.000 di soldati tedeschi dovrebbero penetrare in Russia e ottenere una vittoria completa: come ripartirebbero il territorio? Le parti qui sarebbero davvero più grandi: la Russia contiene 5.471.500.000 acri. Ma almeno un terzo di questo territorio è deserto; sottraendo questo, rimangono circa 3.600.000.000 acri, che, divisi tra le famiglie tedesche, darebbero circa 5-1 / 2 acri a ciascuno. Si potrebbe chiedere: come faranno i conquistatori a impossessarsi di queste terre?

Se ogni famiglia delegasse solo uno dei suoi membri, ciò supporterebbe un esodo di 6.400.000 uomini, andando a disperdersi dalla Vistola all'Amoor. Che turbamento così grande sarebbe un'emigrazione nelle condizioni economiche della Germania! Inoltre, ogni colono tedesco sarebbe disposto a lasciare la sua casa, la sua famiglia, i suoi affari e tutte le sue amate associazioni



per installarsi sulle rive del Volga, in Siberia, nel Caucaso o in Asia centrale? Acquisterebbe 5/6 acri, più o meno, è vero, ma è certo che ciò lo porterebbe più di quanto gli avrebbe preso?

D'altro canto, se i tedeschi dovessero far amministrare le loro azioni da agenti scelti tra i nativi, quali complicazioni, quali fastidi sorgerebbero! I tedeschi potrebbero forse sbarazzarsi di queste difficoltà vendendo le loro terre. Ma quale prezzo potrebbero imporre, con 3.600.000.000 di acri messi tutti sul mercato contemporaneamente?

Chi le comprerebbe?

L'appropriazione delle proprietà fondiari è quindi chimerica. La confisca dei beni personali a vantaggio dei conquistatori offre anche difficoltà insormontabili. Rimangono le ricchezze pubbliche. Pochi paesi potrebbero pagare indennità per 5.000.000.000 di franchi. Ma anche quella somma colossale diventa assurdamente insufficiente quando è equamente divisa tra milioni di acquirenti.

Tutto ciò è palesemente evidente, eppure lo spirito di conquista e la folle idolatria di miglia quadrate sono più attivi che mai nel vecchio mondo europeo.

Vediamo ora quanto costa questa folle aberrazione. Inizieremo con le perdite dirette.

Un intero continente del nostro globo, due volte più grande del continente europeo, con 8.000.000 di miglia quadrate e 80.000.000 di abitanti, il Nord America, è diviso in tre dominazioni politiche: Canada, Stati Uniti e Messico. Poiché nessuno di questi paesi brama il territorio dell'altro, in questo vasto continente ci sono solo 114.453 soldati, un militare per 700 abitanti, mentre in Europa ce n'è uno per 108. La proporzione americana darebbe 514.286 uomini per tutto il Eserciti europei.

Dato che non ci sono ‘elementi selvaggi’ in Europa da limitare con le armi, metà del contingente nordamericano dovrebbe essere sufficiente per mantenere lì l’ordine interno. L’Europa ha bisogno di solo 300.000 soldati al massimo; tutti gli altri sono rapportati in riferimento all’idolatria di coloniche migliaia quadrate. Questa forza militare aggiuntiva supera i 3.300.000 uomini e costa 4.508.000.000 di franchi (\$ 901.600.000) all’anno. E questa è la perdita diretta derivante dallo spirito di conquista; eppure è insignificante rispetto alle perdite indirette.

Innanzitutto, ci sono 3.300.000 uomini sotto le bandiere. Se non fossero soldati e stessero seguendo proficue occupazioni e guadagnando solo 1.000 franchi (\$ 200) a testa, potrebbero produrre \$ 760.000.000. I \$ 900.000.000 assorbiti ora dalle spese militari porterebbero il cinque per cento se investiti in imprese agricole e industriali. Ciò farebbe altri \$ 45.000.000. I ventotto giorni delle riserve valgono almeno \$ 40.000.000. Ecco, quindi, una somma assolutamente palpabile di \$ 845.000.000. Ma quali perdite colossali sfuggono a tutte le valutazioni! Il capitale produce capitale. Se \$ 1.800.000.000 venissero risparmiati ogni anno dalle spese militari e riversati nelle imprese industriali, produrrebbe benefici al di là del nostro potere di stima.

Speriamo che il lettore ammetta, dopo queste considerazioni, che le perdite indirette della guerra superano certamente quelle dirette. Tuttavia, aderendo al nostro metodo di sottovalutare anziché esagerare, li considereremo uguali. Possiamo quindi affermare che lo spirito di conquista è costato, dal 1618, nel solo gruppo delle nazioni europee, la sciagura di \$ 80.156.800.000. Supponiamo che dovremmo andare più indietro, anche nell’antichità?